Corteo per le strade e manifestazione al Palasport

Fiaccolata coi marciatori a Bologna, «città di pace»

Grande partecipazione di giovani, operai, donne, militanti di associazioni democratiche e pacifiste - I discorsi di Zangheri, Bertolini, Boato, Eco, Ingrao e La Valle

Dal nostro inviato

BOLOGNA — Quei disegni da Terezin. Quattro anni di una avventura disumana per migliaia e migliaia di bambini ebrei nel campo di concentramento nazista. Nella sede del quartiere S. Vitale a Bologna c'è in questi giorni un terribile diario di paura. Sono in mostra i disegni e le poesie di bambini che scrivono ossessivamente «... vogliamo vivere», «... tornare a casa».

Bologna non ha mai cessato di ricordare la guerra e di lavorare per la pace con mille iniziative: dai grandi appuntamenti di massa, alle mostre, ai pronuciamenti di istituzioni, partiti, forze sociali.

Bologna città di pace ha ospitato ieri la marcia che, partita da Milano, sta percorrendo l'Italia verso Comiso per fermare la costruzione della base missilistica in Sicilia. Migliaia e migliaia di bolognesi si sono affollati al Palasport dopo che una fiaccolata da Piazza Maggiore aveva percorso le strade del centro. Slogan, striscioni, cartelli: «Dalla Sicilia alla Scandinavia, no alla NATO e al Patto di Varsavia». Giovani e giovanissimi, i lavoratori delle fabbriche, militanti di partiti e associazioni democratiche e pacifiste sono sfilati in corteo dopo essersi dati appuntamento davanti alla lapide che ricorda i caduti di tutte le guerre e della lotta di Liberazione e le vittime della strage del 2 agosto 1980.

Il saluto del sindaco alla marcia verso Comiso è stato a nome *«di una città, che vuole essere, per l'iniziativa delle sue rappresentanze politiche, per l'impegno del suo ricco e complesso tessuto associativo e per l'animo dei suoi abitanti, città di pace»*. Ma — ha avvertito Renato Zangheri — *«proprio perché le minacce che ci sovrastano sono di portata inaudita e la disumanità di un destino atomico colpisce ogni coscienza, sarebbe un errore imperdonabile restringere l'impegno per la pace entro confini politici, ideologici, di classe»*.

Una conferma è venuta proprio dalla manifestazione bolognese nel corso della quale hanno parlato prestigiosi esponenti di diverso orientamento politico e ideale. Ecco, nell'ordine, il senso dei loro discorsi. Per il comitato delle donne latino-americane Fresia Acea ha rivolto un appello perché la mobilitazione popolare muova il governo italiano a passi concreti contro le repressioni in America latina e s'impegni a chiedere notizie delle decine di migliaia di «desaparecidos».

Piero Bertolini, docente di pedagogia all'università di Bologna, ha invitato a gridare, *«gridare a squarciagola»* il «no» alle armi: *«Per i nostri governanti che fanno di tutto per chiudere occhi e orecchie»*.

Michele Boato, della Lega degli ecologisti e non violenti (*«... quanti di noi qualche mese fa facevano il tifo sulle Falkland per Argentina o Inghilterra»*), ha ricordato il raddoppio della spesa militare del nostro paese: quasi 12 mila miliardi. E ha citato Einstein: *«O l'umanità distruggerà le armi nucleari o le armi nucleari distruggeranno l'umanità»*. *«Fai qualcosa per la pace»*: questo, ha concluso Boato, il nostro appello.

Umberto Eco (*«Mi chiedono perché ho firmato l'appello di pace. Dovrebbero piuttosto chiedere a tanti perché non hanno firmato»* ha segnalato l'urgenza di far sentire a chi lavora per la guerra che «c'è gente che non ci sta». Almeno come testimonianza — ha detto — *«bisogna dire che ci sono cose che ci fanno onestamente paura. Bisogna mettere la paura addosso alla gente»*.

Pietro Ingrao (*«La più grande minaccia è adattarsi a un mondo fatto di bombe atomiche: avrebbero vinto gli altri»*) ha insistito: *«Non è vero che è ineluttabile»*, non è vero che si debba vivere sotto la minaccia delle armi atomiche. La marcia per Comiso — ha detto — è una prova che chissà quante altre forze sono disponibili e pronte a impegnarsi per la pace, a marciare senza vergognarsi di essere «miti» e di non volere le armi e la guerra.

Raniero La Valle, in conclusione, ha denunciato l'inerzia del governo italiano. Che fine ha fatto il milione di firme raccolte in Sicilia contro i missili a Comiso? La Valle ha inoltre rilanciato la proposta di un referendum popolare sui missili. E ha ricordato alcune cifre: i mille missili che Reagan sta costruendo equivalgono a 40.000 Hiroshima. I missili a Comiso sarebbero pari a 1.500 Hiroshima. Quell'Hiroshima di cui i vescovi americani invitano gli USA a «cominciare a pentirsi».

Diego Landi

Anche da Marzabotto un segno di speranza

MARZABOTTO — Davanti al sacrario, quattro donne offrono fiori ai partecipanti alla marcia della pace. Giovani, donne, anziani, entrano e depongono i fiori davanti alle lapidi che ricordano le 1830 vittime del nazista Reder. Su una pietra si legge che, fra le 771 vittime raccolte nel sacrario, 315 erano donne, 189 bambini di età inferiore ai dodici anni, 30 erano giovani fra i 12 ed i 18 anni, 161 erano uomini dai 18 ai 60 anni, 76 erano vecchi oltre i 60 anni. Un intero paese e le sue borgate distrutti. «Ricordate e meditate il nostro sacrificio», è scritto nel sacrario. E la marcia che da Milano a Comiso vuole portare il suo messaggio di pace contro i nuovi sofisticati strumenti di morte, ha voluto passare da Marzabotto, per ricordare queste vittime, per ricordare, anche per loro, che la pace «è possibile e necessaria». Ma questo appuntamento, evidentemente, dalla RAI non è stato considerato importante ed è stato ignorato. A questo proposito il sindaco della città ha inviato al presidente del consiglio di amministrazione della RAI un telegramma di protesta.

«Abbiamo un messaggio da affidarvi - dice Dante Cruicchi, sindaco del paese martire, nell'incontro con i marciatori — *un messaggio che vi chiediamo di portare a Comiso: dite a tutti che Marzabotto è una base di pace»*.

La marcia era salita a Marzabotto partendo da Sasso Marconi: dieci chilometri fra i primi boschi dell'Appennino, un corteo con studenti, operai delle fabbriche della zona ed altri venuti da lontano (come l'Italcantieri di Monfalcone), bandiere dell'Anpi, gonfaloni dei Comuni. Un corteo lungo più di un chilometro, altre migliaia di persone che hanno voluto essere protagoniste di questo appuntamento di pace. In piazza a Marzabotto, assieme a chi, anche non potendo marciare, ha voluto comunque essere presente come alcuni dei sopravvissuti alla strage dell'autunno del '44. Si ritrovano tutti nella piazza centrale dove parlano i sindaci dei comuni della valle, bambini e ragazzi che con voce emozionata leggono al microfono poesie dedicate alla pace.

Per battere la camorra una lotta di massa e 4 proposte del PCI

Presentati i disegni di legge regionali contro la malavita organizzata - Si allarga in Campania il movimento contro la criminalità

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «Le manifestazioni degli studenti, degli operai, dei cattolici, delle donne hanno dimostrato che la camorra in Campania non ha radici profonde nella popolazione. Per questo può essere sconfitta». Così ha esordito il compagno Isaia Sales, della segreteria regionale del PCI, presentando nel corso di una conferenza stampa quattro proposte di legge regionale e quattordici norme di comportamento per gli amministratori pubblici sul tema della lotta alla camorra.

Mentre nella sede del gruppo regionale i comunisti presentavano questo pacchetto di proposte ad Ottaviano erano riuniti gli studenti del coordinamenti della Calabria, della Sicilia e della Campania per discutere delle iniziative da prendere per la lotta alla criminalità organizzata; nella mensa della Mecfond, una delle più antiche fabbriche del Napoletano, zeppa all'inverosimile, studenti ed operai hanno discusso con il compagno Antonio Bassolino, segretario regionale del PCI, con don Antonio Riboldi, vescovo di Acerra, con Libero Mancuso, magistrato, dei problemi posti dalla camorra; nell'Itis «Fermi» di Napoli, intanto, nell'aula magna era in corso un altro dibattito sulla malavita organizzata in Campania.

Il movimento di massa che si era messo in moto neanche un mese fa, promosso dagli studenti di Ottaviano, sta letteralmente dilagando: decine le iniziative già in cantiere per le prossime settimane, mentre per il 16, 17 e 18 dicembre è prevista una «tre giorni» di lotta contro la camorra che si concluderà ad Ottaviano con un «sit-in» di protesta. L'importanza di questo movimento — ha fatto rilevare il compagno Bassolino — sta proprio nella sua spontaneità, nella sua compattezza. La camorra è un potere palese, a differenza della mafia, che sta cercando di impadronirsi del potere pubblico. Per questo occorre tagliarle l'erba sotto i piedi anche se, parlando di camorra, è necessario fare delle differenze fra i «manovali» e i «capi» di questa organizzazione. Sono i secondi il vero pericolo, mentre ai primi devono essere concesse prospettive, occupazione, un'alternativa alla strada della criminalità.

La Regione Campania — finora completamente assente — deve fare la sua parte. Anche se la giunta è in crisi (ed essa si annuncia lunga e di difficile soluzione) è necessario che si dimostri solidale con gli studenti. In questo quadro si inseriscono le proposte di legge presentate dai comunisti (alla conferenza stampa erano presenti anche i compagni Andrea Geremicca, Carlo Fermariello e Nicola Imbriaco) che riguardano l'istituzione di una «banca dei dati relativi agli appalti pubblici, di un fondo di solidarietà per le piccole e medie imprese commerciali colpite dal racket, di una precisa normativa per l'ammissione ad appalti di lavori pubblici di imprese artigiane e cooperative» e «provvedimenti a favore delle scuole campane contribuendo allo sviluppo di una coscienza civile contro la camorra». Accanto a questo pacchetto di leggi il PCI, riprendendo una proposta avanzata una settimana fa dalle ragazze di Castellammare ha enunciato alcune norme di comportamento che dovrebbero essere seguite da tutti gli amministratori pubblici.

«Bisogna dare il segno che qualcosa si muove, bisogna far capire che c'è la volontà — ha affermato Geremicca — di cominciare questa lotta. Le proposte sono aperte alla discussione e al contributo di tutti e sono un primo momento per dimostrare la volontà di lotta alla camorra».

Bisogna evitare con forza che il movimento di cattolici, studenti, donne, operai — ha affermato invece don Antonio Riboldi alla Mecfond — sia inquinato. Il vescovo di Acerra ha raccontato di essere stato invitato, quando era parroco di Santa Ninfa, nel Belice, ad una marcia contro la mafia, promossa ed organizzata dagli stessi mafiosi. Un episodio che deve far riflettere sulle «incondizionate adesioni» che il movimento in atto in Campania può ottenere.

Ad Ottaviano gli studenti dei coordinamenti di Campania, Sicilia e Calabria hanno lanciato un appello a tutti i giovani del Mezzogiorno per una manifestazione nazionale contro la criminalità organizzata, da tenersi a gennaio a Napoli. Gli studenti hanno anche chiesto di incontrare il presidente Pertini e il ministro della Pubblica istruzione per avere da loro la solidarietà in questa battaglia. «La lotta alla criminalità — affermano gli studenti del Mezzogiorno — non riguarda, però, solo il meridione, per questo ci rivolgiamo a tutti i giovani d'Italia affinché partecipino alla manifestazione di gennaio».

Lo Stato intanto non fa ancora sentire, come dovrebbe, la sua presenza: il direttore del carcere di Poggioreale — l'«università della camorra» — avrebbe presentato una richiesta di trasferimento (che sarebbe stata respinta), mentre il ministero di Grazia e Giustizia sta pensando di costruire un nuovo carcere a Napoli, nella zona di Secondigliano, ripetendo l'esperienza fallimentare di quello partenopeo. Il tribunale poi è sull'orlo del collasso, mentre le forze dell'ordine lavorano, con gravi carenze negli organici, in condizioni difficili. Per questo il governo Fanfani, sul quale è noto il giudizio negativo del PCI — ha detto Carlo Fermariello —, deve prendere precisi impegni nella lotta alla camorra.

Vito Faenza

Arrestato Pellicani l'uomo di fiducia di Carboni e Calvi

Dopo quattro ore e mezzo di interrogatorio su violazioni valutarie per 10 miliardi

ROMA — E' stato arrestato ieri sera Emilio Pellicani, collaboratore di Flavio Carboni e protagonista della fuga dall'Italia di Roberto Calvi poi conclusasi con la morte del finanziere. L'arresto di Pellicani è avvenuto poco dopo le 22 di ieri a Trieste su ordine di cattura del sostituto procuratore della Repubblica Oliviero Drigani.

Il magistrato per quattro ore e mezzo aveva interrogato il Pellicani (trasferito da Roma, dove mercoledì scorso era stato fermato, a Trieste) su una serie di operazioni economiche e finanziarie per una decina di miliardi compiute dalla finanziaria Sofint e dalle 12 società collegate che l'imprenditore sardo Carboni aveva trasferito dalla Sardegna a Trieste. Ma nonostante la contestazione «analitica e pignola» (come l'ha definita il magistrato) di violazioni delle norme valutarie, Emilio Pellicani «ha drib blato elegantemente ogni domanda». Di qui la decisine del magistrato di trasformare il fermo in arresto. L'analisi dei documenti, in possesso del giudice, provocherà altri lunghi interrogatori sin dai prossimi giorni, e con ogni probabilità saranno affrontati i rapporti che la Sofint e le società collegate avrebbero avuto direttamente col Banco Ambrosiano di Calvi e indirettamente con la loggia P2 di Gelli.

La svolta dell'inchiesta si è avuta dopo il rinvenimento, a seguito di una perquisizione degli agenti di polizia tributaria e della finanza in uno degli appartamenti frequentati da Pellicani, di un cassa di documenti (ed anche di 40 reperti archeologici di notevole interesse storico e artistico).

Nei primi giorni di fermo a Roma, il Pellicani era stato tenuto a disposizione del giudice istruttore Imposimato in relazione all'inchiesta sull'uccisione del boss della mala romana Domenico Balducci che era stato in contatto con il killer Danilo Abbruciati, ucciso durante il tentativo di attentato al vice presidente del Banco Ambrosiano, Roberto Rosone. Non si esclude, ora, che il magistrato triestino possa sentire il Pellicani (che aveva accompagnato l'ex presidente del Banco Ambrosiano nella prima tappa della sua fuga dall'Italia) anche sulla vicenda della misteriosa morte di Calvi a Londra.

Intanto, Flavio Carboni, coinvolto nel caso Calvi e sotto accusa per il crack dell'Ambrosiano, è stato trasferito dal carcere di Lodi (ritenuto non più sicuro dopo alcune segnalazioni al ministero della Giustizia) a un altro istituto di pena di cui, ovviamente, si tace la localizzazione.

Il partito

Manifestazioni

Oggi: Bufalini, Imola; Chiaromonte, Torino; Natta, Ancona; Occhetto, Comiso; Perna, Pistoia; Tortorella, Brescia; Bracci-Torsi, Verona; Rotelle, Esch e Ettelbruck; Violante, Tortona (TO).

Domani: Andriani, Torino; Bracci-Torsi, Bergamo; Violante, Alba (CN); Manca, Treviso.

Convocazioni

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta pomeridiana di giovedì 9 dicembre.

L'assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata per giovedì 9 alle ore 16,30 e per venerdì 10 dicembre alle ore 12,30.

Il Comitato Direttivo del gruppo comunista del Senato è convocato per giovedì 9 dicembre alle ore 18,30.

Con l'esclusione di Zamberletti dal ministero

Manovre di palazzo contro la «protezione civile»

Un'operazione che si inserisce nella logica della spartizione selvaggia dei posti - I precedenti e l'ultimo atto - Una singolare circolare emanata dal ministero dell'Interno

ROMA — L'esclusione di Zamberletti è stata solo l'ultimo atto. Clamoroso, inaspettato; scandaloso perché maturato all'interno della logica delle spartizioni selvagge, ma sempre l'ultimo atto. Perché prima di dare sbrigativamente il benservito a Zamberletti, avevano messo in moto un meccanismo per stritolare la protezione civile.

Sembra incredibile, ma è così: in questo paese con rischio sismico mozzafiato, si sta cercando di cancellare perfino quel timido abbozzo di servizio anticatastrofe che era stato messo in piedi in questi mesi. Per farlo, bisognava togliere di mezzo l'uomo che, vuoi per le sue abilità di public relation, vuoi per il suo dinamismo, era diventato un po' il simbolo di questo nuovo organismo. E così è successo.

Non c'è un genio maligno e oscuro che manovra nell'ombra: i sabotatori della protezione civile hanno una sede, funzioni e nomi precisi. La sede è il ministero dell'Interno. Qui l'onnipotente classe prefettizia andando controcorrente rispetto al ministro Rognoni (da sempre, come è noto, favorevole a Zamberletti e alla protezione civile) ha tremato all'idea di dover cedere una fettina del suo potere all'ultimo arrivato e ha dato avvio al sabotaggio.

Finché non verrà approvata una legge apposita per la protezione civile (ma sarà mai approvata? sono due anni che se ne parla) le funzioni anticalamità spettano formalmente al ministero dell'Interno. Il Dicastero di Zamberletti, in effetti, l'hanno lasciato sempre sulle ruote. Istituito con ordine di servizio firmato da Spadolini il 29 aprile di quest'anno, il «Dipartimento per la protezione civile» ha esordito all'italiana, con tanta buona volontà, ma rimanendo esposto a tutti i venti. Che in questo caso erano tempeste.

Spadolini firma il decreto alla fine di aprile e appena finita l'estate, il 22 settembre, il direttore generale della protezione civile del ministero dell'Interno, prefetto Gomez y Paloma invia una circolare singolarmente esplicita contro la protezione civile di Zamberletti. Il documento è indirizzato ai comandanti provinciali dei vigili del fuoco e a tutti i prefetti. A loro si raccomanda che «ogni azione di coordinamento (cioè l'attività prevalente della protezione civile n.d.r.) va svolta solo attraverso il ministero dell'Interno e, quindi, questa direzione generale». Come dire: non date retta a quel confusionario di Zamberletti e a Spadolini (allora presidente del Consiglio) che firma avventatamente decreti che gli danno qualche potere.

Neppure il soccorso tecnico urgente è di competenza della nuova protezione civile, scrive il prefetto Comez y Paloma: «Questo è di stretta attribuzione dei vigili del fuoco... i quali non hanno alcuna dipendenza né gerarchica, né funzionale, dall'Ufficio di coordinamento di recente istituito».

«Mi sarebbe piaciuto salvare la gente in Friuli o in Irpinia solo con i miei vigili del fuoco» commenta Elveno Pastorelli, già comandante dei vigili e ora direttore della protezione civile «ma purtroppo non ci sono riuscito. La protezione è una cosa più importante e complessa e circolari come questa lasciano il tempo che trovano». Lo credeva anche Zamberletti che andava avanti senza curarsi molto delle manovre di palazzo. Ma l'hanno sloggiato. E ora c'è il rischio che la protezione civile ritorni ai Gomez y Paloma.

d. m.

Nuovo mandato di cattura per il gen. Giudice, già agli arresti

TORINO — Il generale Giudice, di nuovo agli arresti da giovedì con l'accusa fra l'altro di corruzione e contrabbando, è stato raggiunto da un nuovo mandato di cattura. Il provvedimento è stato spiccato da Mario Vaudano, il magistrato che fece arrestare il generale il 24 ottobre scorso nell'ambito dell'inchiesta sullo scandalo dei petroli. Il nuovo mandato si riferisce ad un traffico in cui sarebbe coinvolto insieme al petroliere Bruno Musselli. Domani forse Giudice, ricoverato e piantonato all'ospedale delle Molinette, sarà interrogato dal giudice istruttore Aldo Cuva.

In una tavola rotonda a Milano

Pajetta, Andreotti e Martelli a confronto su Occidente e Polonia

MILANO — Due giorni per discutere di Polonia sul tema «l'Occidente di fronte alla Polonia», al convegno organizzato dal Movimento popolare. Molti giovani, sala piena (oltre 600 persone), intellettuali polacchi costretti all'esilio, studiosi e storici italiani, come Paolo Spriano, sindacalisti, rappresentanti di partito.

Tra questi ultimi Gian Carlo Pajetta, della direzione del PCI, Giulio Andreotti e il vicesegretario socialista Claudio Martelli, che venerdì sera si sono confrontati in una affollatissima tavola rotonda, in un dibattito che ha avuto però come risultato una evidente sottolineatura di importanti e interessanti convergenze dei rappresentanti di PCI, PSI, e DC. Primo: la Polonia ha bisogno di consenso, dialogo, corresponsabilità delle tre componenti fondamentali della società polacca (POUP, Chiesa, Solidarnosc) nella gestione del faticoso processo di rinnovamento iniziato nell'agosto 80 e interrotto dallo stato di guerra proclamato il 13 dicembre scorso. Secondo: l'Occidente deve aiutare la Polonia a ritrovare serenità e dialogo; è in gioco la distensione. Terzo: i connotati positivi dell'atmosfera di attesa, prudente e relativamente fiduciosa, circa le nuove misure sospensione o fine dello stato di guerra) che il generale Jaruzelski sembra voler annunciare entro la fine di dicembre.

Certo ognuno dei tre dirigenti ha parlato con linguaggio differente, ha privilegiato elementi diversi rispetto ad altri. Da Martelli che ha augurato un Natale di pace ai polacchi, ma subito dopo dice di volere la distensione con i missili, e dichiara di non credere a scelte indipendenti dell'Europa nei confronti degli USA. A Pajetta, accolto molto calorosamente dal pubblico, che ha anche ammonito sulla necessità di lavorare per evitare il più tragico degli errori: un intervento straniero in Polonia. Il dirigente comunista, che ha ricordato la storia dei rapporti tra PCI e Polonia socialista, è stato l'unico, ad esempio, che ha parlato dell'ansia di rinnovamento socialista che travaglia oggi gran parte della società polacca, ribadendo la necessità per il socialismo dell'incontro democratico tra forze diverse. Per finire con Andreotti, che ha negato la validità di una politica di sanzioni economiche contro la Polonia poiché queste scelte le pagherebbe solo il popolo polacco e non aiuterebbero una soluzione positiva della crisi.

Anche un leggero mal di gola può rapidamente trasformarsi in qualcosa di più. La Ciba-Geigy ci offre la possibilità di combattere sin dall'inizio il mal di gola con Bradoral. Le compresse di Bradoral svolgono un'azione disinfettante del cavo oro-faringeo, combattendo efficacemente angine, faringiti, raucedini, gengiviti, ecc. Bradoral non irrita le mucose e inoltre ha un sapore fresco e gradevole.

Bradoral

Dalla Ciba-Geigy solo in farmacia.

Reg. Min. San. 7700 Aut. Min. San. n° 5294 Leggere attentamente le avvertenze.